

LA CONVENTION DEMOCRATICA

■ CHICAGO. Christopher Reeve inizia a parlare con un filo di voce. Chiede: «Posso lanciare una sfida al Presidente degli Stati Uniti? Bene, allora voglio rivolgermi direttamente a lui: Sir, io ho visto il suo treno correre sulle rotaie nell'Indiana. Correva veloce. Però, Sir, io posso batterlo. Io sono Superman...». Christopher Reeve sorride appena, cioè storce un po' la bocca e fa brillare gli occhi. La platea esplode letteralmente in un applauso che per almeno due minuti scuote il palasport di Chicago. Christopher Reeve ascolta immobile quel finimondo di ovazioni. È seduto sulla sua carrozzella superattrezzata ed è sistemato davanti al microfono, sul palco centrale. La testa è poggiata sul poggiatesta, le braccia sui braccioli, i piedi su appositi sostegni. Reeve è completamente paralizzato, impietrito. Solo la testa funziona, ma il collo è fermo e non consente che minuscoli movimenti. Reeve è in grado di muovere la bocca, gli occhi e le corde vocali: nient'altro. Però lunedì notte gli sono bastati questi tre strumenti per ipnotizzare quarantamila persone e tenerle con l'orecchio teso, in un silenzio tombale, attentissimo, a cercare di non perdere nessuna delle parole che lui sussurrava appena nel microfono. La Convenzione democratica si è aperta lunedì mattina all'«United Center di Chicago», che è uno stadio coperto di pallacanestro, molto grande e molto ben costruito. È lo stadio dove giocano i mitici «Bulls», la squadra di Michael Jordan. La Convenzione durerà quattro giorni. Si concluderà giovedì sera con la nomina ufficiale di Clinton a candidato alla presidenza degli Stati Uniti, e con il discorso di accettazione del presidente e del suo vice Al Gore.

Ai lavori della Convenzione partecipano quattromila delegati, ottomila giornalisti e alcune decine di migliaia di ospiti. A colpo d'occhio la differenza tra questo congresso e quello dei repubblicani, che si è tenuto dieci giorni fa in California, è enorme. A San Diego sembrava un po' una fiera, un carnevale, una gran festa di paese: abbigliamenti molto curiosi, maschere, tifo di tipo sportivo, grida e trombette in quantità, un numero enorme di signore anziane coi capelli azzurrati. Qui c'è una situazione molto più europea. Il clima è quello di un congresso di partito italiano, o francese, o tedesco: anche il folclore, lo stile, gli abbigliamenti, sembrano gli stessi. Poi c'è un'altra differenza tra questa Convenzione e quella repubblicana: le facce. Tra i repubblicani c'erano praticamente solo facce bianche. Qui a Chicago invece ci sono tutti: bianchi, neri, ispanici, indiani asiatici, pellerossa.

La prima parte della giornata di lunedì è stata quella degli interventi politici, in serata invece hanno parlato gli ospiti e hanno attratto loro tutta l'attenzione. Gli interventi politici principali di lunedì sono stati quelli dei due presidenti



Bill Clinton durante un comizio, in basso la moglie Hillary

Paul J. Richards/Ansa

Superman conquista Chicago

Mario Cuomo critica Clinton ma l'appoggia

Commovente avvio della Convention con l'intervento di Christopher Reeve, Superman in carrozzella. Poi è toccato a Cuomo, l'ex governatore liberal dello Stato di New York, a Jesse Jackson. Molto severo Cuomo che ha parlato in tarda notte, mentre in giornata aveva attaccato Clinton sulla politica sociale, aggiungendo però che bisogna mantenere unito il partito per battere Dole e vincere la corsa alla Casa Bianca. In nottata l'intervento della First Lady.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

delle delegazioni parlamentari democratiche: il capo dei senatori Tom Dashle e il capo dei deputati Dick Ghephardt. Hanno pronunciato interventi abbastanza di maniera. Ghephardt, che alla vigilia del Congresso aveva criticato Clinton per la riforma del Welfare, lunedì si è riallineato ed ha appoggiato apertamente il Presidente.

Jackson e l'ex governatore

Ieri sera invece hanno parlato i rappresentanti della sinistra del partito: Jesse Jackson, leader dei neri, e Mario Cuomo, ex governatore di New York e capo dell'ala liberal. Prima di andare al palco hanno parlato nel tardo pomeriggio, quando in Italia era già notte, hanno anticipato ai giornalisti il senso dei loro discorsi. Jackson ha detto che ora bisogna mettere da parte i dissensi e sostenere Clin-

ton. Cuomo è stato più severo. Ha ripetuto punto su punto tutte le sue critiche sulla politica sociale, e cioè ha attaccato la decisione di Clinton di firmare il ridimensionamento del «Welfare» accettando il ricatto elettorale dei repubblicani. Poi però Cuomo ha spostato il suo discorso sul piano politico e ha detto che ora la battaglia da vincere è quella per mantenere la Casa Bianca. Ha spiegato che per spostare l'America a sinistra, e per spostare a sinistra lo stesso Clinton, bisogna battere i repubblicani e far vincere Clinton. Finora, comunque, sono stati Reeve e la signora Brady le due star della Convention. Sarah Brady si è presentata al palco col marito Jim Brady, un signore di 60 anni che cammina molto lentamente, col bastone, e che quindici anni fa era il portavoce di Ronald Reagan. Brady fu

ferito alla testa nell'attentato a Reagan dell'81 e da allora non si è mai ripreso. Adesso lui e la moglie sono attivisti della battaglia contro la libera circolazione delle armi, che è uno dei cavalli di battaglia di Clinton. Lunedì sera Sarah Brady è andata al microfono, col marito seduto vicino a lei, in poltrona, e ha detto: «Dio, Jim, credo che abbiamo sbagliato Convention: questa non è San Diego...». E il marito le ha risposto: «Già, non mi sembrano repubblicani... Però vedo che stanno con Clinton, e allora va bene...».

I coniugi Brady hanno ottenuto uno successo straordinario, ma il vero «colpo» della giornata è stato Reeve. Ha parlato per circa mezz'ora, scandendo le parole con voce fiocchissima. Verso la fine del suo intervento sembrava che non ce la facesse più: andava sempre più lento e ansimava tremendamente. Ha parlato molto della sua malattia e della tragica condizione degli handicappati. Però non ne ha fatto un caso specifico ma una specie di metafora. Ha detto che il valore della famiglia, del quale sente sempre parlare, è zero se non sta dentro un valore molto più grande, che è quello della solidarietà generale, e cioè quello di una famiglia collettiva, di tutti, che è il modello sul quale deve essere costruita una società. «A questo

deve tendere l'America ha detto Reeve - e anche se sembra un obiettivo impossibile noi sappiamo che l'America è la nazione che arriva sempre ai traguardi impossibili. No, non credo che bisogna alzare le tasse, per ottenere questo: bisogna alzare le nostre idee, i nostri orizzonti, le nostre aspettative...».

«Un'americanata»

Reeve ha pronunciato il suo discorso - che per altro era molto bello e molto «liberal» - con le capacità espressive di un grandissimo attore. È riuscito a recitare pur senza poter mai muovere il corpo e mai alterare il tono - bassissimo - della voce. Il discorso di Reeve certamente è stata un'«americanata»: troppo spettacolare, troppo commovente, troppo recitato. Però è stata una delle migliori americanate possibili. E ed è stata una esposizione efficacissima di un programma politico «liberal» e solidaristico. Reeve ha concluso il suo discorso citando Roosevelt, il presidente in sedia a rotelle: «Roosevelt ci ha insegnato che l'America non abbandona mai a se stesso un cittadino bisognoso. Si occupa di lui. Roosevelt ci ha detto che l'America sarà il paese più forte del mondo solo quando tutti gli americani si occuperanno di tutti gli americani...».

Tutti in pista La macarena seduce la platea

Non poteva risparmiare la convention democratica di Chicago, segnata dall'euforia per la volata di Clinton premiata dai sondaggi, la Macarena, il ballo-tormentone di questa estate americana. Le centinaia di delegati presenti, durante una pausa dei lavori, hanno ballato questa sera al ritmo della canzone dei Los del Rio, che in queste settimane ha addirittura sostituito la «ola» negli stadi di baseball e football. Dal podio, un istruttore spiegava ai militanti democratici le semplici mosse della macarena. Giunta al successo due anni fa in Europa, la canzone del duo spagnolo, in versione remix, ha prima spopolato nelle discoteche di Miami, e da qualche settimana è saldamente in testa alle classifiche di vendita americane. Diventato ormai un vero fenomeno sociale il ballo si è conquistato le prime pagine dei giornali. Spesso infatti la stampa ha dedicato servizi ed inchieste a questa danza che sembra aver travolto nella stessa misura adulti e giovanissimi.

Piano di Clinton

«Aiuterò i bimbi analfabeti»

DAL NOSTRO INVIATO

■ CHICAGO. Lotta all'analfabetismo, misure contro l'inquinamento e un piano per dare lavoro a chi vive nel Welfare: questi sono i tre obiettivi di altrettante proposte avanzate ieri da Bill Clinton nel corso del suo giro elettorale in Ohio. Il Presidente - come vuole il protocollo - non partecipa ai lavori della Convenzione democratica fino all'ultimo giorno, cioè fino a quando sarà ufficializzata la sua nomina. Nel frattempo ha già iniziato la campagna elettorale precedendo tutti: gira con un treno chiamato «il ventunesimo secolo express» per decine di città negli Stati del nord.

Tappa in Ohio

Ieri ha tenuto due comizi in Ohio. Uno ad Arlington, dove c'erano 15 mila persone e Clinton ha passato più di mezz'ora a stringere la mano almeno alla metà di loro; il secondo a Toledo, cittadina industriale dove ha visitato gli impianti della Chrysler nei quali si costruiscono le Jeep Kerochee, e qui ha tenuto un'assemblea. Clinton ha scelto la fabbrica di Jeep per lanciare le sue nuove proposte politiche.

La proposta più importante è il piano per l'educazione. In America le statistiche dicono che - nonostante una scolarità molto alta - l'analfabetismo è fortissimo. Più della metà dei bambini escono dalle elementari senza saper leggere e scrivere, o sapendolo solo approssimativamente. Il piano di Clinton si pone l'obiettivo di portare tutti i bambini americani, entro la terza elementare, a sapere perfettamente leggere e scrivere. Clinton ha detto che il piano prevede una spesa di circa due miliardi e mezzo di dollari in cinque anni. Due miliardi e mezzo di dollari sono più o meno quattro mila miliardi di lire. Il piano è diviso in due iniziative: l'assunzione di personale per il doposcuola nei quartieri più poveri, dove l'analfabetismo è più ampio; e un progetto di «insegnamento all'insegnamento». Si tratta di preparare migliaia di genitori, con un basso grado scolastico, non solo a leggere e a scrivere ma ad insegnare a leggere e a scrivere ai propri figli.

La proposta di Clinton è stata già criticata dai repubblicani. Il portavoce di Gingrich ha detto che «come al solito Clinton si dimostra prigioniero di idee vecchie e del potere del sindacato degli insegnanti».

Due dossier

Gli altri due piani annunciati da Clinton riguardano uno lo smaltimento dei rifiuti tossici nelle grandi città e l'altro la creazione di nuovi posti di lavoro per i disoccupati. Il piano per il lavoro stabilisce sconti fiscali e sussidi alle aziende che assumeranno nuovo personale non ricorrendo al mercato ma attingendo al serbatoio dei disoccupati assistiti. □ P.San.



La first lady parla in prima serata di donne e bambini. In aumento di otto punti la sua popolarità

Hillary la star in rimonta nei sondaggi

La discussa, odiatissima, invisa Hillary Rodham Clinton torna alla ribalta più forte che mai. Ieri i democratici l'hanno fatta parlare in «prima serata» alla convention, diventando la star della giornata appena oscurata dall'imprevisto Mario Cuomo. Hillary aveva trascorso il lunedì da superwoman, otto discorsi in pubblico in otto ore, visite ai vecchi compagni di scuola, interviste in televisioni. La sua popolarità è cresciuta di ben otto punti.

DALLA NOSTRA INVIATA
NANNI RICCOBONO

chi la vorrebbe defilata come Tipper Gore. La moglie del vicepresidente dal canto suo non vuole troppi riflettori: bastano quelli che la illuminavano lunedì a farsi ricche risate insieme al «capo» Hillary, sugli spalti della Convention.

Certo, chi la odia la odierà sempre di più. Però lo zoccolo duro dei suoi detrattori è sceso di otto punti: negli ultimi quindici giorni la sua popolarità è passata dal 40 al 48 per cento tra gli americani. Dimagrìta, lucente, domestica e fortissi-

ma. Passa tra il fuoco nemico dei repubblicani (al suo libro «Ci vuole un villaggio per tirar su un bambino» hanno opposto un più realistico «Ci vuole una famiglia, altroché villaggio») senza recedere d'una spanna. Modera i toni, spara alti contenuti.

Il primo, le donne. Hillary Rodham Clinton, che a Chicago è a casa sua, ha reso un tributo a Jane Addams, suffragetta locale e riformista, premio Nobel nel 1931 per aver fondato i servizi sociali. «Aveva

solo un difetto, era repubblicana. Ma sapete che vi dico? Sono tutto sommato contenta di questo. Magari ne avessimo di più di repubblicani come lei». Frecciata alla moglie di Dole, Liddy, la donna che vuole fregarle la poltrona e che ha molto in comune con lei ma non la visione progressista della politica. Poi ha parlato della sua musa, Eleanor Roosevelt, con la quale intratteneva conversazioni immaginarie - come ha detto lei stessa - che le hanno attirato diversi commenti sarcastici sulle sue condizioni mentali. E poi tirando in ballo se stessa ha dichiarato che questi sono tempi difficili ma eccitanti per le donne. E se gli ipercritici di sinistra (e soprattutto le ipercritiche) le rimproverano il suo impiccarsi nel governo pur non essendo stata eletta, Hillary suggerisce garbatamente che tante sono le vie femministe alla trasformazione della società. Ha senso attaccarsi alle forme se si è d'accordo con la sostanza? Geraldine Ferraro, candidata alla vice-

presidenza con Mondale nell'84, ha dichiarato che le fa male, vedere Hillary abbassare i toni, che la vorrebbe ancora più combattiva.

Secondo contenuto, i bambini. Hillary ha visitato una scuola frequentata soprattutto da bambini ispanici e a rispiegato daccapo cosa vuol dire che ci vuole un villaggio per tirar su l'infanzia. Ha risposto alla visione di un futuro fatto di semplicità prospettata da Dole dicendo: «Ora le sfide sono diverse, il mondo è cambiato. Non possiamo reinventare le cose che hanno fatto funzionare la società nel '35, nel '45 e perfino nel '65. Però possiamo preservare i risultati ottenuti con quegli strumenti, per rendere più facile la transizione nella nuova era».

Poi è andata a trovare i suoi amici di Ridge Park, dove viveva da ragazzina (filo repubblicana fan di Goldwater). Bisogna dire che Hillary è brava davvero di fronte alle telecamere. Non una nota fasulla, non una sbavatura nei suoi abbracci

ci e nelle chiacchiere con i vecchi compagni di scuola. Come se si fossero visti tutti i giorni da sempre, come se lei fosse ancora una di loro che ora purtroppo ha tante di quelle seccature da non poter partecipare alla parata locale.

C'è stato l'argomento Whitewater, presente ovunque negli incontri. Hillary lo liquida con gentile sarcasmo e sempre tirando in ballo la Roosevelt: «Anche lei, è naturale, era nel mirino degli avversari del marito e quindi dei media. Ma i media allora si chiamavano «press», la stampa, e non avevano la stessa diffusione».

Dalla sua Hillary Rodham Clinton ha anche la figlia Chelsea. Finiti i tempi burrascosi del suo matrimonio, sepolte le amanti di quel donaiolo di suo marito sotto la valanga che scaricò in diretta sugli elettori nel caso Jennifer Flowers, si è creata una figliuola modello. Chelsea non è diventata la farfalla, da bruttina crisalide che era. Resta bruttina benché sia dimagrìta e si

sia tolta l'apparecchio ai denti che è il marchio dei pre adolescenti americani. Ma è simpatica e spiritosa. E se ne sta fuori dagli importanti piedi dei genitori per quanto riguarda la politica. La mamma e il papà la proteggono con una tenacia che non può non commuovere gli americani. Un conto è presenziare al discorso sull'Unione col vestito della festa, o salutare con la mano dal treno presidenziale della campagna elettorale, un altro è esporla direttamente. Alla Casa Bianca fa una vita normale, tant'è che non se ne sa niente di preciso: si sa che vede gli amici e va al cinema come tutti i coetanei e passa la notte dalle amiche come è d'uso tra i ragazzi americani. Del poco che si sa di lei Chelsea è intelligente e brava a scuola: avanti di un anno, quest'estate - come tutti gli studenti del suo corso - è andata con mamma a vedere i college per fare le sue brave domande di ammissione. I media l'hanno già promossa e con lei è avanzata di grado Hillary.